

ROBERTO LAMBERTINI, *L'Apocalisse tra San Pietroburgo e Bologna: pensieri sull'Anticristo di Soloviev ed il suo utilizzo oggi*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/8, (2000), pp. 42-50.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



L'Apocalisse tra San Pietroburgo e Bologna

Pensieri sull'Anticristo di Soloviev ed il suo utilizzo oggi

ROBERTO LAMBERTINI

L'Anticristo e l'Apocalisse: tra presente e futuro della Chiesa

“**F**iglioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora”. Queste parole della prima lettera di Giovanni (2,18) riecheggiano implicitamente ma potentemente nel *Racconto dell'Anticristo* di Vladimir Soloviev. Anch'egli si sente vicino alla fine, alla sua personale, che cadrà nello stesso anno di pubblicazione del *Racconto*, ma pure a quella della storia. L'anno è il 1900: Soloviev ha il presentimento di un secolo segnato da feroci conflitti, che però immagina – diversamente a quanto sarebbe accaduto di lì a poco – originati dall'Estremo Oriente. I bagliori sinistri della guerra cino-giapponese lo avevano evidentemente turbato al punto di temere un “panmongolismo” espansionistico, e di trasfigurare quelle vicende nella premessa di una guerra mondiale, che avrebbe fatto da premessa immediata all'ultimo atto della Storia. Non interessa, però, qui il destino difficile di molti “profeti”, spesso condannati ad azeccare solo in parte le loro previsioni. Quali che fossero le prospettive, solo in parte adeguate, del suo sguardo sull'immediato futuro, quello che conta è che per Soloviev la Storia si lega indissolubilmente con la Storia della Salvezza. Anche per lui, quindi, gli ultimi tempi, introdotti o meno dal “pericolo mongolo”, sono il tempo dell'Anticristo. Inserendosi quindi in una antichissima tradizione cristiana, Soloviev si propone ancora una volta l'esercizio della ricerca, nell'incerta soglia tra presente e futuro, dei segni dell'avvicinarsi dell'apostolo del male assoluto, che nella modalità di

pensiero tramandata nell'*Apocalisse* – in cui la tradizione inserì la figura dell'Anticristo – deve inevitabilmente manifestarsi prima della conclusione, drammatica e gloriosa insieme della Storia. Come molti cristiani prima di lui, Soloviev pare interrogare il difficile libro del presbitero Giovanni per intuire cosa aspetta l'umanità e la Chiesa, per cogliere tra le righe delle ultime pagine del Nuovo Testamento la cifra che consenta di sciogliere il mistero del presente. Nello stesso tempo, in questo sforzo di individuare i tratti dell'Anticristo, proprio perché l'Anticristo è un Cristo rovesciato, come tutti gli altri che lo avevano preceduto su questa strada, il filosofo russo consegna alla Storia, insieme con le sue ansie, l'ideale di Chiesa che gli sta a cuore.

L'Anticristo come sovrano dei nemici della Chiesa: Gioacchino da Fiore

Questo intreccio tra profezia visionaria e riflessione sulla Chiesa era stato il destino di altri grandi indagatori dell'*Apocalisse*. Gioacchino da Fiore, per il quale in verità gli anticristi sono più d'uno, nonostante una comprensibile reticenza quanto a precise identificazioni storiche, pare persuaso che il grande Anticristo sia già nato al suo tempo, pur non essendosi ancora rivelato. Molto verosimilmente, il suo Anticristo sarà un sovrano potente. Con lui saranno associate le due forze del male che più sono minacciose per la Chiesa: l'Islam e l'eresia interna al mondo cristiano: anzi l'Anticristo si sarebbe messo a capo di un'alleanza che avrebbe infuriato sulla Chiesa, prima dell'ultima battaglia escatologica, in cui Cristo vincitore avrebbe dato inizio ai mille anni di pace annunciati nell'*Apocalisse* (20,1-5). All'Anticristo si sarebbero opposti naturalmente gli "uomini spirituali", quei "nuovi" monaci identificati notoriamente da Gioacchino con i portatori ed i protagonisti della sua Terza Età, segnata da una più profonda intelligenza spirituale delle Scritture e da un rinnovamento profondo della Chiesa, che lotteranno per la verità con la contemplazione e la predicazione e non con la violenza. Si dimentica, talvolta, che per Gioacchino anche il papa sarà uno dei principali avversari dell'Anticristo. Per l'abate di Fiore, quindi, la cifra più profonda della fede in cui si riconosceva era l'avvento di una nuova, più elevata dimensione del Cristianesimo, che ne avrebbe costituito la realizzazione ed il compimento, in un'età dello Spirito in cui si sarebbe diffusa la nuova intelligenza delle Scritture iniziata nella sua opera esegetica. Le forze avverse sono quelle che, fuori ma anche dentro alla Chiesa, si oppongono a questa svolta "spirituale".

L'Anticristo sarà uno pseudopapa?: Pietro di Giovanni Olivi

Circa un secolo dopo Gioacchino, un francescano di nome Pietro di Giovanni Olivi avrebbe attirato su di sé l'attenzione (anche di diffidenti autorità ecclesiastiche) proponendo uno scenario apocalittico certo debitore di molti spunti a Gioacchino, ma radicalmente diverso. Per questo seguace del santo di Assisi, il rinnovamento della Chiesa rispetto alla sua eccessiva compromissione nelle vicende mondane vedrà come alfieri soprattutto i francescani autenticamente fedeli alla propria vocazione ed i laici a loro vicini. Gli "ultimi tempi" saranno appunto inaugurati da una persecuzione degli autentici francescani, ad opera di un personaggio che Olivi chiama "Anticristo mistico", del quale non è del tutto certo se sarà un re, o non piuttosto un falso papa, nel quale culmina la deviazione di una Chiesa dimentica del valore della povertà. Verosimilmente, sarà un apostata del Cristianesimo, forse addirittura un francescano transfuga, anche per questo abilissimo nel fingere una sana fede e nell'ingannare i fedeli. Quale che sia la posizione istituzionale dell' "Anticristo mistico", questa prova durissima sarà caratterizzata da un'alleanza tra potere temporale e vertici del potere spirituale, decisi ad eliminare i pochi testimoni della povertà evangelica, che rimangono fedeli mentre gran parte del popolo cristiano viene indotto in errore. Un evento inaspettato ribalta però la situazione: un esercito non cristiano (molto probabilmente musulmano) invaderà la Cristianità, radendo al suolo Roma ed annullando il potere della "chiesa carnale". Liberati dai loro persecutori, gli autentici discepoli di Cristo avranno via libera per annunciare il Vangelo e lo stesso Islam verrà tenuto in scacco, non con la forza delle armi, ma con quella della Parola. Ritornerà sulla scena soltanto al momento dell'arrivo del grande Anticristo, per la battaglia finale (Ap 20, 7-10).

L'Anticristo come filantropo: Soloviev

Gli esempi di Gioacchino ed Olivi, còltri tra i tanti possibili solo in ragione dei limiti della conoscenza di chi scrive, consentono comunque di cogliere una delle caratteristiche delle riflessioni apocalittiche sull' Anticristo: l'autore lavora solitamente come su di un canovaccio già steso dalla tradizione, che comprende in sé anche varianti significative. La sua firma, la sua originalità, sta nelle scelte tra le varie possibilità, nelle innovazioni rispetto al modello, nell'accentuazione di un tema rispetto all'altro.

Senza voler suggerire che Soloviev conoscesse necessariamente la tradizione occidentale da cui sono tratti questi due esempi (ed essendo del tutto improbabile – per ragioni di tradizione – che avesse accesso all’opera di Olivi, mentre la questione è senz’altro più aperta per Gioacchino), è su questo sfondo, per quanto solo accennato, che si colgono forse meglio alcuni aspetti della proposta di Soloviev. Anche il suo Anticristo è segnato dall’ambiguità: uomo fornito di grandissime doti, animato dall’ansia di fare per l’umanità ancora di più di quello che ha fatto Cristo, non seduce i suoi contemporanei proponendosi come esponente di una fede, ma piuttosto di un grande progetto umanistico che, almeno dichiaratamente non esclude le religioni, ma in un qualche modo le include in sé e le supera. Non a caso nato al tramonto del secolo dei grandi progetti immanentistici, propone una ricetta di soluzione dei mali del mondo che “fa suoi” i valori del Cristianesimo per proporli in una versione rinnovata in cui, fa notare Soloviev, Cristo non compare più. Il successo delle sue opere e dei suoi progetti di riforma lo porta ben presto, con l’aiuto della massoneria, a capo di quegli Stati Uniti d’Europa che sono nati dalla sconfitta dell’Orda “mongolica” (la connessione tra Tartari ed Apocalisse è anch’essa un’eredità medievale). Di lì a poco – e qui emergono ancora una volta i tratti di una narrazione compiuta quando sulla scena europea esistevano ancora tre imperi ed uno zar – il protagonista diviene addirittura imperatore romano. Il nuovo sovrano, filantropo ma anche amico degli animali, affronta con successo e con impressionante efficacia i problemi politici ed economici, riporta la pace e, grazie ai notevoli mezzi economici di cui dispone, risolve la questione sociale.

L’Anticristo sarà “ecumenista”

A questo punto – osserva un Soloviev evidentemente persuaso che, con la risoluzione delle questioni materiali, non si superino, anzi si facciano più sensibili le problematiche religiose – si propone l’urgenza di affrontare il problema dell’unità religiosa. Il suo progetto di filantropia universale aveva già saputo attrarre, per la sua implicita consonanza con quelli che noi chiameremmo “valori” della tradizione cristiana, un numero significativo di credenti, anche se permanevano difficoltà nei confronti delle chiese, alimentate anche dal fatto che intimo dell’imperatore era divenuto un personaggio singolare, Apollonio, esperto in arti magiche e portatore di un sincretismo religioso dalle venature buddiste (evidente “doppio” dell’Anticristo, a formare una coppia diabolica che richiama la bestia e lo pseudo-

profeta di Apocalisse 19,20). Restava quindi da associare al progetto le chiese cristiane ancora divise tra ortodossi, protestanti e cattolici, ormai ridotte numericamente a povera cosa. Tra l'altro, la Chiesa cattolica, persa la sua sede a Roma (in fondo, l'unità d'Italia aveva solo trent'anni), si è da tempo trasferita a San Pietroburgo. Si diffondono in gran numero le sette demoniache. Il calo quantitativo e le difficoltà, però, hanno portato con sé anche una purificazione interna delle comunità ecclesiali.

Nel trionfo dell'Anticristo piovono dal cielo indulgenze plenarie

È su questo sfondo che Soloviev inscena l'episodio culminante della sua narrazione. Deciso a promuovere sotto la sua egida la riunificazione delle chiese, organizza un concilio ecumenico a Gerusalemme, immagine rovesciata del primo concilio ed anche, ovviamente, dell'incontro di Nicea. Novello Costantino, affiancato dal suo doppio Apollonio, l'imperatore, in uno scenario tra il tragico ed il grottesco, cerca di raggiungere il suo risultato toccando i tasti più sensibili delle tre confessioni presenti. Per i cattolici, capeggiati da Pietro II, ci sarà la restaurazione della sede romana e dei diritti papali, per gli ortodossi una rivalutazione della tradizione ed un grandioso museo di arte sacra a Costantinopoli, per i protestanti uno stupendo centro biblico per il libero studio della Scrittura. Inutile dire che molti dei convocati al Concilio accettano le condizioni, ma uno *staretz* ortodosso, Giovanni, smaschera l'Anticristo, esigendo come condizione per la sua obbedienza all'imperatore una esplicita professione di fede cristologica (in una sintomatica prospettiva teocratica, non lontana da certe idee di Soloviev). Ad udire la parola "Cristo" l'imperatore tace, trattenendo in sé a stento un'ira spaventosa. Denunciato quindi dall'ortodosso come Anticristo, anatemizzato dal papa Pietro II, dichiarato scomunicato dal Concilio per bocca del protestante professor Pauli, che redige un breve documento a nome dell'assemblea, l'imperatore scatena la persecuzione. Lo *staretz* ed il papa paiono morti sul campo, per l'intervento di Apollonio, che finge un giudizio divino; i pochi cristiani rimasti fuggono, mentre la maggioranza festeggia il successo dell'imperatore, che in breve impone Apollonio come nuovo papa universale. La notte è illuminata come da un incredibile spettacolo pirotecnico, orchestrato dal nuovo papa, durante il quale, tra il tripudio universale, piovono letteralmente a terra indulgenze plenarie per tutti i peccati, passati, presenti e futuri.

Gli ebrei sconfiggono l'Anticristo, i cristiani ritrovano l'unità

Tra i pochi cristiani in fuga e perseguitati a morte dall'imperatore, rivelatosi spietato con chi non aderisce ai suoi disegni, si manifesta l'autentica unità: "noi siamo una cosa sola in Cristo". Tutti riconoscono il vero papa (un Pietro II ritornato in vita), mentre l'apparizione della "donna vestita di sole" (Ap. 12,1) segna l'inizio dell'ultima ora. In un ultimo colpo di scena, anch'esso non estraneo alla tradizione di commento all'Apocalisse, gli ebrei (per i quali in effetti Soloviev pregava negli ultimi giorni di vita), nonostante che alcuni circoli ne avessero all'inizio appoggiato l'ascesa, si ribellano all'Imperatore. È la loro durissima resistenza, nonostante le violente persecuzioni, a far vacillare il potere dell'Anticristo, che prelude alla sua definitiva sconfitta escatologica, seguita dal millennio di pace sulla terra.

Il cardinale Giacomo Biffi: l'Anticristo è annidato nel dialogo con i non-cristiani

Riconosciuto fin dalla sua pubblicazione come una violentissima polemica rivolta a Tolstoj ed ai suoi progetti di rinnovamento del Cristianesimo (Tolstoj proprio in quei mesi ne andava pubblicando uno dei manifesti più incisivi, il romanzo *Resurrezione*), il racconto visionario di Soloviev non ha perso in vitalità nonostante che, oltre un secolo dopo, ne siano pienamente avvertibili tutti i legami con la sua esperienza, come del resto quella di tutti, storicamente segnata. Gli squarci potentemente profetici, dagli Stati Uniti d'Europa al diffondersi di sincretismi religiosi associati a pratiche magiche, sono sotto gli occhi di tutti. Alcuni anni fa, anche l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, ha voluto riprendere "l'ammonimento profetico" di Soloviev. Nella sua ottica, particolarmente interessante è che i tratti dell'Anticristo annunciato dal pensatore russo non siano quelli di un Male evidente in sé, ma che il tema – già di per sé tradizionale – dell'ipocrisia dell'Anticristo sia sviluppato e trasformato nel senso che questi si fa portatore di valori diremmo noi "oggettivamente" consonanti con quelli del Cristianesimo. L'Anticristo di Soloviev è, nella sua interpretazione, pacifista, ecologista, ecumenista. Nella visione del pastore della Chiesa bolognese, sono questi valori, assolutizzati, non ricondotti a Cristo, la vera minaccia del nostro tempo. La fede rischierebbe di essere per così dire "annacquata" e progressivamente annullata in un indistinto filantropismo non più cristiano. La ricerca dei valori comuni, l'esaltazione del

“dialogo” rischiano di dissolvere il “fatto” cristiano in “valori”, come dice l’arcivescovo, condivisibili dai più. Un esempio gli è fornito proprio dal fatto che il bersaglio polemico di Soloviev è Tolstoj, uno dei grandi profeti dell’ideale non-violento del nostro tempo; molti giovani, agli occhi di monsignor Biffi, convinti con la scelta non-violenta di abbracciare un cristianesimo più coerente, sono invece gli inconsapevoli seguaci di uno scrittore radicalmente pagano. L’amore per la pace è infatti – ci spiega l’arcivescovo – un valore relativo, che può essere stimolo all’adesione a Gesù, ma anche rischiare di condurre a stemperare il messaggio evangelico, scivolando progressivamente nell’apostasia.

Per il pastore che accompagna la Chiesa di Bologna nel terzo Millennio l’Anticristo è quindi in primo luogo non tanto il nemico giurato della Cristianità, come nel caso di Gioacchino, né, tanto meno, l’avversario dell’ideale di povertà, come in Olivi, quanto una malintesa vocazione al dialogo tra cristiani e non-cristiani. Il compito dei difensori di Cristo è – sembra di poter capire – quello di sottolineare le fratture, evidenziare, se non sollecitare, gli attriti nei confronti di quella che viene più volte considerata la cultura dominante, chiamare a raccolta i fedeli sui punti più controversi, bollare le “aperture” come cedimenti. I veri nemici della cittadella circondata, più ancora che gli assediati, sono coloro che vorrebbero intavolare trattative.

La tentazione del dialogo e quella del potere

Ognuno di noi, forse, riconosce il suo Anticristo. Per Soloviev era un riformatore religioso che proponeva un inveramento/superamento/annullamento del Cristianesimo in una sorta di sincretismo filantropico, ma che in verità voleva soprattutto dimostrare di essere superiore a Cristo stesso. È probabile che questo giudizio sia ingiusto nei confronti di Tolstoj, ma l’Anticristo del suo racconto – al di là delle apparenze – è nutrito da una tale ambizione da essere tutt’altro che moralmente buono. Non è neppure autenticamente pacifista, perché scatena la repressione nei confronti dei Cristiani e degli Ebrei dissidenti; né tantomeno è interessato all’ecumenismo, perché la sua proposta di unione delle Chiese è caricaturale e mirata a far leva sulle debolezze di ciascuna comunità. Messa tra parentesi questa ipocrisia di fondo, nell’interpretazione dell’arcivescovo di Bologna l’Anticristo di Soloviev si trasforma in uno spirito di dialogo, malinteso per quanto umanamente sincero, che finisce per dimenticare l’identità cristiana e cattolica.

Nella sua “piccola apocalisse” Soloviev dà tanto spazio alle vicende delle Chiese perché era intimamente convinto della fondamentale importanza del tema ecumenico, al punto di impegnarsi in prima persona in difficili tentativi dagli esiti scoraggianti. Nella sua prospettiva, l’unità sarebbe stata raggiungibile non nella riduzione delle differenze ad un minimo denominatore comune, ma piuttosto nell’approfondimento di ciascuna identità. “Per ottenere i frutti, non si taglia l’albero che li porta”, diceva Soloviev come ha recentemente ricordato Pier Cesare Bori. La pienezza della verità è un cammino plurale, in cui ciascuno scava in se stesso e supera le proprie meschinità, i propri odi, le proprie ristrettezze di vedute, annullando quella che Soloviev chiama “l’autoaffermazione esclusiva”. Non a caso, nella scena più drammatica, ciascuna confessione cristiana contribuisce, nel modo suo proprio, a denunciare l’Anticristo, come se la diversità di ognuno – una volta che accetti di agire insieme con gli altri – contribuisce al suo definitivo smascheramento. A ben vedere, l’estrema tentazione cui sono sottoposte le Chiese, ed alla quale solo pochi resistono, non è tanto quella del dialogo, ma quella del potere materiale: l’Anticristo offre infatti ciò che i suoi mezzi materiali possono dare: rivincita politica ai cattolici, fondi per iniziative cultural-religiose ad ortodossi e protestanti.

Apostasia dottrinale e tradimento pratico: gli Anticristi sono molti

Anche alla lusinga dell’Anticristo imperatore, in verità, non è sempre facile resistere: un potere ben disposto a finanziare scuole, centri culturali, spazi, che chiede, come contropartita, non certo la rinuncia alla manifestazione dell’identità cristiana, ma, in fondo, nient’altro che un po’ di comprensione per le sue realistiche necessità; solo per fare un esempio, in cambio di tanta generosità si tratterà di comprendere, e far comprendere, le buone e giuste ragioni di un’impresa militare, o dello smantellamento dello stato sociale, o comunque di una drastica riduzione dei dispendiosissimi ed inutili aiuti ai più deboli. Perché anche questo è un pericolo del nostro tempo, che in verità non è segnato solo dalla convergenza ideologica – a parole – sui valori della “pace” e della “solidarietà”, anche se non mancano preoccupanti segni di rifiuto radicale anche di questi temi. L’altra sua inquietante cifra è costituita dal dominio – sul piano dell’effettualità – delle ferree leggi della forza economica e politica, in cui non c’è comprensione alcuna per gli ultimi, con una durezza che non ha nulla a che spartire con la logica del Vangelo. I cristiani sarebbero chiamati anche a questo, a sma-

scherare la contraddizione tra retorica dei valori e violenza delle pratiche di potere, additando, per quanto possibile, vie alternative.

Se da una parte, quindi, ci può essere il rischio di dimenticare il “fatto cristiano” nella retorica dei valori comuni, dall’altra è sempre in agguato l’altrettanto ipocrita tradimento pratico del radicalismo evangelico, compiuto sovente in nome del “sano realismo” che deve sapersi muovere all’interno dei rapporti di forza esistenti, magari per poter difendere “la giusta causa”, la quale alla fin fine, dopo equilibristici esercizi di *Realpolitik*, non viene salvata, ma svenduta al potente di turno. Forse non a caso l’apostolo Giovanni diceva che nell’ultima ora ci saranno molti anticristi. In effetti, gli anticristi sono più d’uno, e per la Chiesa, dopo la Resurrezione, è sempre l’ultima ora. ■

Alcune indicazioni bibliografiche:

- V. Soloviev, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, a cura di G. Riconda, Torino, Marietti 1975.
- G. Biffi, *Attenti all'Anticristo!. L'ammonimento profetico di V. S. Solovëv, Pro manuscripto* ad uso interno PIEMME, senza indicazione di luogo e data.
- P. C. Bori, *Una rilettura dei "tre dialoghi" e del "racconto dell'Anticristo" di V. Soloviev, il conflitto tra due universalismi*, in *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, a cura di S. Graciotti, Firenze, Olschki 1991, pp. 393-410.
- B. Mc Ginn, *L'abate calabrese. Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale*, Genova 1990.
- R. Manselli, *L'anticristo mistico, Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale e i papi del loro tempo*, in *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo*, intr. e cura di P. Vian, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo 1997, pp. 469-490.
- D. Bigalli, *I Tartari e l'Apocalisse, Ricerche sull'escatologia in Adamo Marsh e Ruggero Bacone*, Firenze, La Nuova Italia 1971.
- B. Mc Ginn, *L'Anticristo*, Milano, Corbaccio 1996.